

Fine vita, fermiamo l'ideologia utilitarista

ALBERTO GAMBINO

La Giornata della vita è una giornata di festa. Una giornata speciale in cui si ricorda che ogni persona, in ciascuna condizione essa si trovi, specie se sofferente, è una vita da festeggiare insieme. E non perché onorare la vita umana sia un freddo dovere ma poiché la calda e talvolta tribolata esperienza quotidiana della relazione con l'altro ci indica come la pienezza di ogni esistenza si realizza soltanto quando abbiamo la forza e la sensibilità di riconoscere in chi ci sta accanto la nostra stessa dignità. È questa una faccia dell'amore, forse la più intensa perché distante da egoismi e da ritorni personali. Non si tratta di un sacrificio sterile ma di un atteggiamento di apertura, anche faticoso, che però ci restituisce una prospettiva fondamentale: trovare il baricentro della nostra esistenza. Certamente mettere in pratica questa generosa apertura non è facile davanti al dilagare di messaggi mediatici e culturali che promuovono la falsa idea che l'appagamento soggettivo stia nella autosoddisfazione estetica, in comportamenti edonistici, in valutazioni utilitaristiche di sé e degli altri. Il credente sa bene qual è la radice nefasta di questa illusione. Ma anche il non credente percepisce la vacuità di un mondo privo di aneliti di soli-

darietà che finisce per trasformare gli esseri umani in freddi numeri simili a cose.

In questo senso, una particolare consonanza con il mio ruolo da poco rivestito al Consiglio d'Europa in seno alla Commissione Europea contro il Razzismo e l'Intolleranza (Ecri) assumono i riferimenti del messaggio dei vescovi alla scienza che «ha mostrato in

LE IDEE

Il dissenso sulle considerazioni di carattere strettamente funzionalistico nei confronti dei malati gravi rende inaccettabile la scelta di alcune Regioni di aprire a leggi sulla morte volontaria



passato l'inconsistenza di innumerevoli valutazioni discriminatorie, smascherandone la natura ideologica e le motivazioni egoistiche: chi, ad esempio, tentava di fondare scientificamente le discriminazioni razziali è rimasto senza alcuna valida ragione».

In un recente seminario di Scienza & Vita, con drammatica efficacia, abbiamo indicato nell'apartheid sanitario la condizione di molti malati cronici in Italia, discriminati per sesso e solitudine. La Cei ci mette in guardia dal rischio che in Italia «prevalgano considerazioni di carattere utilitaristico o funzionalistico» nei confronti dei malati gravi e denuncia «grande preoccupazione» per «gli sviluppi legislativi locali e nazionali sul tema dell'eutanasia» E in effetti non può tacersi l'indebito tentativo da parte di alcune Regioni italiane di legiferare in autonomia quasi fosse possibile attuare un federalismo locale sui diritti inviolabili, la vita e la salute degli esseri umani. Quando Madre Teresa nel ritirare il premio Nobel per la Pace, esattamente 45 anni fa, manifestò il pensiero che l'aborto era la maggiore minaccia per la pace, c'era molto più di uno slogan. Era la cristallizzazione dell'idea che il riconoscimento della vita da proteggere dell'essere più piccolo al mondo e quasi invisibile non poteva che ripercuotersi nell'atteggiamento interiore e generale verso la vita di ogni essere umano, da tutelare anche se lontano e distante da noi.

*Presidente di Scienza & Vita
Membro della European Commission
against Racism and Intolerance
Prorettore vicario*